

FORUM

DALLE
RIFORME,
LA RINASCITA
GRÂCE AUX
RÉFORMES, LA
RENAISSANCE

ITALO-FRANCESE
ITALO-FRANÇAIS

11 · 12

OTTOBRE | OCTOBRE

2013 COGNE

GRAN PARADISO | GRAND-PARADIS

VALLE D'AOSTA | VALLÉE D'AOSTE

Gaetano Quagliariello, Ministro per le Riforme Costituzionali

Apertura dei lavori del Forum Italo-Francese

per il 70° anniversario della “Carta di Chivasso”

“Dalle riforme, la rinascita”

Venerdì 11 ottobre

Cari amici,

ringrazio innanzi tutto il presidente Augusto Rollandin e la Fondation Grand Paradis – in particolare la direttrice Luisa Vuillermoz – per aver voluto celebrare con questo incontro così prestigioso un evento della storia del Novecento per certi versi sottovalutato come la “Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine”, meglio nota come “Carta di Chivasso”. Permettetemi inoltre di ringraziare l’amico presidente Luciano Violante, il cui entusiasmo sommato all’amore per questa terra ha dato una spinta irresistibile alla realizzazione di questo forum Italo-Francese.

Domani, nel mio intervento, mi soffermerò sulle iniziative intraprese dal Governo per giungere a una riforma condivisa della seconda parte della Costituzione del 1948, intervenendo anche sulle storture prodotte dalla revisione del Titolo V del 2001.

Ma non a caso in questo mio breve saluto, a proposito della Carta di Chivasso, ho parlato di sottovalutazione. Credo infatti che proprio il dibattito in cui siamo immersi, le ampie discussioni in corso sulla riforma costituzionale e la razionalizzazione di funzioni e competenze tra Stato centrale e articolazioni territoriali, siano prova della grande attualità di quel documento.

Rileggendo proprio in questi giorni la Carta di Chivasso, mi ha colpito quanto il tema del federalismo fosse già sentito al tempo della ricostruzione dello Stato italiano dopo il ventennio fascista, forse la massima espressione di “Stato accentratore”. Nel 1943 la base culturale, o addirittura “sentimentale”, della Carta di Chivasso, si fondava sulla radicale opposizione al concetto di “Roma doma”, dagli estensori della Carta definito “brutale e fanfarone”. Vi era insomma la convinzione che il rispetto e la valorizzazione delle identità territoriali costituissero il più efficace antidoto contro i rischi di centralismo autoritario.

I 6 rappresentanti delle popolazioni alpine – Emile Chanoux, Ernesto Page, Gustavo Malan, Giorgio Peyronel, Mario Alberto Rollier e Osvaldo Coisson – tutti partecipanti alla Resistenza,



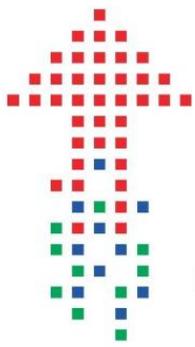
SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

CON IL PATROCINIO DI
PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA





DALLE
RIFORME,
LA RINASCITA
GRÂCE AUX
RÉFORMES, LA
RENAISSANCE
FORUM ITALO-FRANCESE
ITALO-FRANÇAIS

11 · 12

OTTOBRE | OCTOBRE

2013 COGNE

GRAN PARADISO | GRAND-PARADIS

VALLE D'AOSTA | VALLÉE D'AOSTE

non confinarono il concetto di “autonomia” nell’empireo delle buone intenzioni e dei precetti astratti. Al contrario: individuaronò nel documento tre principi cardine ben ancorati alla realtà, per giungere ad una pace stabile e duratura e scongiurare il rischio di un ritorno degli irredentismi. Furono in questo lungimiranti, perché seppero anticipare dei principi che avrebbero trovato compiuta realizzazione solo qualche anno dopo.

Il primo, la libertà di lingua, riconosciuto nella Carta Costituzionale del '48, all’art. 6; il secondo, il federalismo, regolato dal Titolo V della Costituzione e poi oggetto di una evoluzione, ancorché dagli esiti infelici, con la riforma del 2001; il terzo, il regime federale repubblicano, definito “unica garanzia contro un ritorno alla dittatura”, sancito dal referendum del 2 giugno 1946.

Insomma, questi tre principi generali, declinati poi nelle tre macro-autonomie – politico-amministrativa, culturale e scolastica, economica – segnarono la costruzione dello Stato italiano dopo le macerie della seconda guerra mondiale. L’auspicio è che la loro straordinaria attualità possa orientare nel prossimo futuro il percorso verso una nuova forma di Unione europea.

Altri dopo di me parleranno di “strategia macroregionale” e della sua applicabilità al complesso delle regioni alpine; quello che al momento mi preme sottolineare è un aspetto non scontato delle possibilità che abbiamo di fronte per rendere effettiva un’integrazione europea che vada al di là degli aspetti economico-monetari. Sono convinto infatti che nel parlare del futuro dell’Unione – e ci tengo a dirlo mesi prima delle prossime elezioni europee – non ci si debba lanciare nella retorica degli “Stati Uniti d’Europa”, come se la formula statunitense fosse l’unica possibile in termini di efficacia, efficienza e comprensibilità. Credo invece che non si possa mettere da parte la necessità di garantire un’adeguata rappresentanza alle aggregazioni territoriali fondate non su criteri burocratico-amministrativi, ma cementate dalla cultura, dalla storia, direi quasi da vincoli di “sangue”.

Insomma, per migliorare l’efficienza della “macchina europea” e “rafforzare il ruolo del livello locale e regionale nell’attuazione delle politiche UE” come ci chiede lo stesso Parlamento europeo (*Risoluzione del 23 maggio 2013 su una strategia macroregionale per le Alpi*), non abbiamo bisogno di inserire nuovi livelli amministrativi forzandone le competenze, ma di creare una giusta cornice di *governance* per quei territori che già condividono un comune sentire. E se riusciremo a raggiungere l’obiettivo, questo sarà il miglior viatico per il più complessivo processo di riforma della nostra democrazia. Grazie.



SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

CON IL PATROCINIO DI
PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI

